Anno XV Numero 33 Settembre 2025

VITA PENSATA

rivista di filosofia

Vita Pensata

Il Classico II

VITA PENSATA

RIVISTA DI FILOSOFIA

Registrata presso il Tribunale di Milano

N° 378 del 23/06/2010

ISSN 2038-4386

www.vitapensata.eu

DIRETTORE RESPONSABILE

Ivana Giuseppina Zimbone

DIRETTORE SCIENTIFICO

Alberto Giovanni Biuso

(Università di Catania)

COMITATO DI REDAZIONE

Daria Baglieri

Sarah Dierna

Enrico M. M. Moncado

Anno xv - n. 33

settembre 2025

VITA PENSATA

RIVISTA DI FILOSOFIA

COMITATO SCIENTIFICO

Francesco Alfieri (Pontificia Università Lateranense)
Pierandrea Amato (Università di Messina)
Tiziana Andina (Università di Torino)
Alberto Andronico (Università di Catania)
David Benatar (University of Cape Town)
Maria Teresa Catena (Università di Napoli Federico II)
Monica Centanni (Università Iuav di Venezia)
Pio Colonnello (Università della Calabria)
Francesco Coniglione (Università di Catania)
Roberta Corvi (Università Cattolica di Milano)
Dario Generali (Istituto per la storia del pensiero filosofico e scientifico moderno-CNR)
Roberta Lanfredini (Università di Firenze)
Claudia Lo Casto (Università di Salerno)
Giovanni Maddalena (Università del Molise)
Felice Masi (Università di Napoli Federico II)
Eugenio Mazzarella (Università di Napoli Federico II)
Roberto Melisi (Università di Napoli Federico II)
Leonardo Messinese (Pontificia Università Lateranense)
Thaddeus Metz (University of Pretoria)
Masahiro Morioka (Waseda University)
Nicola Russo (Università di Napoli Federico II) †
Valeria Pinto (Università di Napoli Federico II)
Francesco Piro (Università di Salerno)
Antonio Sichera (Università di Catania)
Salvatore Tedesco (Università di Palermo)
Simona Venezia (Università di Napoli Federico II)
Roberto Vinco (Universität Heidelberg)

INDICE

Vita pensata
rivista di filosofia

Il Classico II

Anno xv - n. 33, settembre 2025

Editoriale

Il Classico II 6

Temi

Alberto Giovanni Biuso - Feyerabend politeista 8

Elvia Giudice - Prometeo: un mito e un'iconografia in divenire 16

Federico Nicolosi - Il δρᾶμα classico e lo ζῆλος moderno. Sulla tragicità della parola musicale di Antonin Dvořák 32

Enrico Palma - Il K.lassico. Kafka, il *Castello* e lo sforzo esistenziale del senso 41

Elisabetta Romano - Dall'io al noi. Il classico e la condizione dell'uomo in Dostoevskij 55

Rosa Tinnirello - Mnemosyne: Musa del non detto warburghiano 66

Paola Tricomi - La "soglia" e il "varco". Orfeo tra Rilke e Quasimodo 76

Valentina Valenti - Tra erudizione e poesia. Dante e il sapere 91

INDICE

Temi - II

Carmelo Ferlito - Decarbonizzazione europea. Obiettivo vitale o propaganda velleitaria? 100

Lucia Gangale - Pourquoi l'attrait de l'utopie politique 108

Giuseppe Savoca - Leopardi, Zoroastro e i due princìpi: tra Oromaze e Arimane. II parte 115

Autori

Enrico M. Moncado - Mircea Eliade 129

Recensioni

Alberto Giovanni Biuso - La Sicilia, il Sacro 142

Sarah Dierna - Il *Manuale* di Epitteto 145

Alberto Giovanni Biuso, «Feyerabend politeista», in *Vita pensata*, n. 33, settembre 2025 - *Il Classico II*, pp. 8-15

Feyerabend politeista

Alberto Giovanni Biuso
Università di Catania

Anarchismo metodologico

Concepire e praticare l'attività scientifica in modo 'anarco-dadaista' significa per Paul Feyerabend nutrire per essa un grande rispetto e immergerla dentro l'essere e il fluire delle conoscenze e delle società.

Il filosofo chiarisce subito e più volte che il suo anarchismo non è politico ma metodologico ed esistenziale. All'esplicita domanda che una rivista gli pose a proposito dell'influenza e della presenza dell'anarchismo politico sul suo lavoro e sul suo pensare, Feyerabend rispose in modo netto che «no, l''anarchismo' non ha in nessun modo influenzato la mia vita»[1].

Chiarito questo punto, diventa più facile comprendere in che cosa consistano l'anarchismo metodologico e l'epistemologia dadaista di Feyerabend. Esse sono espresse con molta semplicità in sintesi come queste: «Qualsiasi procedura, non importa quanto ridicola, può farci accedere a mondi sorprendenti che non ci saremmo mai immaginati; qualsiasi procedura, non importa quanto solida e razionale, può tenerci rinchiusi in una gabbia, delle cui sbarre nemmeno ci rendiamo conto» (p. 147); «Per scopi diversi e condizioni pratiche differenti sono necessari metodi diversi» (p. 149).

Si tratta di liberarsi da qualsiasi timore reverenziale e principio di *auctoritas*; affrancarsi da qualunque forma di dogmatismo, anche da quelle più nascoste o persino nobili. E questo perché «non c'è una sola teoria scientifica esente da gravi problemi. *Non c'è metodo e non c'è autorità*» (p. 50). Tale atteggiamento si chiama anche *opportunismo metodologico*, formula di Albert Einstein, il quale lo praticò sistematicamente, così come fece Galileo Galilei. Già solo a partire da questi due nomi si può facilmente capire che senza anarchismo metodologico la

1 P.K. Feyerabend, *Conoscenza e libertà. Scritti anarco-dadaisti*, a cura di M. Collodel e L. Guzzardi, trad. di A.L. Carboni, G. Manconi, F. Beltrami, T. Bialas, S. De Laurentis, Elèuthera, Milano 2024, p. 267. I successivi riferimenti ai numeri di pagina del libro saranno indicati nel testo, tra parentesi.

scienza di fatto non procede ma si limita a ripetere delle verità consolidate diventate formule di fede.

Galileo, Keplero e Newton «sono eclettici, sono degli opportunisti metodologici. [...] Galileo si comporta a volte come un empirista, mentre in altre occasioni sembra un razionalista incallito che non si cura dei risultati delle osservazioni. [...] *In pratica*, l'unico principio costantemente rispettato sembra: *tutto va bene*» (pp. 46-47); da parte sua «Einstein si definiva esplicitamente un *opportunista metodologico*. La filosofia del circolo di Vienna, invece, rappresentava una nuova forma di primitivismo» (p. 218).

Metodologicamente anarchica, l'epistemologia di Feyerabend è comunque ben sistematica, e questo anche al di là della propria autorappresentazione. Alcuni dei suoi capisaldi sono questi: il rifiuto dello specialismo; l'olismo; il relativismo; la separazione tra stato e scienza; la critica dei valori morali; e soprattutto un profondo, pervasivo, fecondo pluralismo metodologico, etico e teoretico.

Libertà e metodo

La varietà di tali elementi può essere semplicemente raccolta sotto il nome di *libertà*. Una libertà identica a quella della filosofia politica di Spinoza, identica sino alla formulazione. Al modo infatti in cui Spinoza scriveva che «in Libera Republica unicuique & sentire, quæ velit, & quæ sentiat, dicere licere; in una libera Repubblica è lecito a chiunque di pensare quello che vuole e di dire quello che pensa»[2], così Feyerabend afferma che «in una democrazia il singolo cittadino ha il diritto di leggere, scrivere e propagandare ciò che più desidera» (p. 123).

Entrambi propongono e difendono una *vera* società aperta, la quale per essere tale deve permettere «la discussione, lo sviluppo e persino la pratica di ideologie diverse da quella dominante» (p. 113); ne consegue che quella dell'attuale occidente anglosassone non è affatto una società aperta ma, come un piano inclinato, va diventando una delle società più chiuse della storia contemporanea. Il progetto liberale di Popper, già di

2 B. Spinoza, *Tractatus theologico-politicus*, in *Tutte le opere*. Saggio introduttivo, presentazioni, note e apparati di A. Sangiacomo, Bompiani, Milano 2011, cap. XX, p. 1108.

per sé molto ambiguo, è diventato la pratica illiberale di Soros e dell'informazione controllata dalle sue organizzazioni.

La lotta di Feyerabend per una società e per una scienza aperte ha dunque come fondamento il rigetto di ogni dogmatismo, come quello certamente sottile ma altrettanto consistente dei falsificazionisti, i quali «ammettono in teoria che le nostre opinioni sono solo congetture, ma nella pratica mostrano un'intolleranza verso le altre ideologie (quelle non scientifiche) pari all'intolleranza espressa dai sostenitori dell'Unica Salvifica Fede» (p. 120), sino al punto da non poter «negare che la scienza sia tuttora un gran vitello d'oro [e] molti teologi sono servi devoti del razionalismo scientifico, come un tempo la filosofia e le scienze erano serve della teologia» (p. 217). Di fronte a tale rischio e a queste contraddizioni, Feyerabend afferma in modo icastico che «l'unica visione *generale* compatibile con una società libera è il relativismo» (p. 113).

Relativismo che si pone non *contro* la scienza e la conoscenza ma del tutto a loro favore. Una scienza e una conoscenza che siano capaci di oltrepassare un'«accettazione ingenua e infantile della scienza», la quale «è messa in pericolo da due nuovi sviluppi, ossia (1) dalla trasformazione della scienza da indagine filosofica in impresa commerciale e (2) da alcune scoperte sullo *status* dei fatti e delle teorie scientifiche» (p. 79).

Al di là dello specialismo

L'opera di Feyerabend più feconda a difesa di una concezione matura e non ingenua della scienza è *Contro il metodo*, della quale negli scritti anarco-dadaisti vengono ripresi e sviluppati alcuni degli elementi cardine, come la critica a ogni specialismo, una critica simile a quella di un filosofo apparentemente lontano da Feyerabend qual è Ortega y Gasset. Entrambi infatti ritengono che un esperto sia «un uomo, o una donna, che ha deciso di raggiungere l'eccellenza suprema in un campo ristretto a scapito di uno sviluppo equilibrato» (p. 28) e questo non soltanto per ragioni strettamente epistemologiche ma per altre, come sempre, di autorità: «Ricordate fino a che punto la professione accademica rende schiavi i suoi membri, soprattutto quelli non di ruolo, e ricordate anche quanto avidi e intolleranti diventano questi schiavi una volta ottenuto un soffio

di libertà, o di ciò che pensano sia libertà, cioè *la cattedra*» (p. 38).

Un modello di scienziato lontano da ogni specialismo ed esplicitamente critico verso di esso è Aristotele:

> Un uomo libero, secondo lui, è un uomo che ha il senso dell'equilibrio. Ha il senso della prospettiva. È ben informato in politica, nelle scienze, nelle arti. Dà peso a tutte queste cose, lascia che tutte influenzino in qualche misura il suo essere. Gli uomini pensano, ma sono anche capaci di emozioni. Si interessano alla politica, ma si interrogano anche sulle stelle. Vogliono il potere, ma vogliono anche sottomettersi a un'autorità superiore. Nessuno di questi interessi, nessuno di questi argomenti può richiedere un'attenzione esclusiva, e ognuno va perseguito con moderazione (p. 37).

Il rifiuto dello specialismo confluisce e si sviluppa in un'epistemologia non riduzionistica ma olistica, il che significa del tutto consapevole che ciò che da qualche secolo chiamiamo 'scienza' e ciò che definiamo 'non scienza' non sono affatto separate ma costituiscono parte di sistemi più ampi, che sono i sistemi culturali e le strutture politiche. E per questo è necessario liberare «la società dalla morsa di una scienza ideologicamente pietrificata, come i nostri antenati *ci hanno* liberato dalla morsa della religione» (p. 76).

Nel concreto del lavoro di ricerca questo significa che i risultati scientifici sono ottenuti sempre con l'aiuto di elementi definiti non scientifici. Un esempio davvero assai chiaro è la vicenda relativa al copernicanesimo. L'astronomia moderna è infatti iniziata «con il tentativo da parte di Copernico di adattare le vecchie idee di Filolao alle esigenze della previsione astronomica» (p. 70). Le ragioni che Copernico oppone alla meccanica aristotelica sono le stesse di Filolao di Crotone, un pitagorico del V sec. a.e.v., vale a dire ragioni mistiche coniugate alla convinzione altrettanto mistica della nobiltà e supremazia del moto circolare. Si può dunque dimostrare che «l'astronomia e la dinamica moderne non avrebbero potuto progredire senza questo uso non scientifico di idee antidiluviane. Mentre l'astronomia traeva vantaggio dal pitagorismo, la medicina traeva vantaggio dall'erboristeria, dalla psicologia, dalla fisiologia, dalla metafisica di streghe, levatrici, saggi, farmacisti itineranti» (p. 72).

Il caso della medicina

Feyerabend dedica molta attenzione appunto a quest'ultima, alla medicina, mostrando con numerosi esempi e ampia documentazione che la ricorrente tentazione riduzionistica della teoria e pratica mediche ha portato soltanto danni, come quelli enormi causati dal medico e politico americano Benjamin Rush (1746-1813) il quale ridusse ogni malattia alla pressione sanguigna e ogni terapia al salasso e alle purghe. Accade che tali idee evidentemente parzialissime e pericolose si diffondessero anche a causa della loro facilità, oltre che per il prestigio politico del loro ideatore:

> Le sue idee si propagarono come un'epidemia e mandarono in visibilio i suoi colleghi. E come un'epidemia queste idee imperversarono tra gli sventurati pazienti dei suoi colleghi. [...] Qui c'è veramente tutta l'insensatezza o 'irrazionalità', se si vuole, di un razionalismo scientifico che alla più piccola occasione può irrompere a danno dei profani, e qui si mostra anche l'irrazionalità delle nostre istituzioni che tollerano pazzi socialmente pericolosi e l'esercizio senza controllo delle loro manie sulla pelle di cittadini pazienti, per di più con il contributo delle loro tasse (pp. 242-243).

Un simile terribile errore non è di natura soltanto teorica ma produce danni e morte per le persone malate, che vengono curate con procedure che in realtà danneggiano la loro salute sino a causarne la morte. Appare dunque del tutto abusato e soprattutto assai rischioso il costume sociale del Novecento e del XXI secolo per il quale «i medici godono talvolta di una fama di santi onniscienti. Come padri severi si aggirano tra i loro protetti ed esercitano le loro incerte conoscenze senza essere sottoposti ad alcun controllo» (p. 225).

Anche allo scopo di ridurre simili fenomeni degenerativi, Feyerabend ha proposto una separazione tra stato e scienza analoga a quella che ha liberato le società europee tramite la separazione tra stato e chiesa, in modo che le espressioni dogmatiche e irrazionali possano essere tenute lontane dai luoghi della decisione politica e dell'interesse collettivo.

Feyerabend e la Grecia classica

Un altro elemento assai fecondo di questa epistemologia è la liberazione della pratica di ricerca da interessi moralistici e valoriali, sempre parziali e spesso pericolosi, oltre che quasi sempre strumentali. L'anarchismo metodologico non ha bisogno di approcci 'umanistici', poiché

> una società veramente libera è una *società amorale* o, se si vuole, una società *a-umana*. Protegge i suoi cittadini, offre loro determinati vantaggi, ma non si cura delle loro qualità umane. È tanto a-umana e allo stesso tempo tanto utile e indispensabile quanto un parapetto che previene la caduta in un precipizio, senza esercitare un qualsiasi tipo di pressione ideologica (p. 119).

Si tratta di una similitudine – l'etica come un parapetto e nient'altro – efficace e motivata dal fatto storicamente accertato che «una forza morale, buona o cattiva che sia, rende gli uomini schiavi, e la schiavitù, anche se messa al servizio del bene collettivo o di Dio, è la condizione più ripugnante di tutte» (p. 173).

La radice di queste posizioni libertarie e davvero filosofiche (anche se temo che Feyerabend non avrebbe gradito questa inclusione nel pantheon teoretico) è greca ed è politeistica. Questo filosofo esprime continui apprezzamenti positivi non soltanto verso Galilei o Paracelso ma anche e specialmente nei confronti di Aristotele e dei Sofisti. Ai quali si affianca, pur a volte con accenni critici, Platone, a cui Feyerabend dedicò la prima lezione che tenne al Politecnico federale di Zurigo, precisamente al *Teeteto*.

Riferendosi a Platone scrive che

> «si rimane stupefatti nell'osservare che presentava le idee più importanti dei suoi avversari in un modo che gli rendeva più difficile il suo stesso lavoro e che perciò può essere ritenuto fondamentalmente corretto. Ciò vale, per esempio, per le idee di Democrito (che lui non menziona mai) e di Protagora (cui dedica un intero dialogo). È a Platone allora che dobbiamo guardare, se vogliamo ricevere aiuto, un aiuto semplice e chiaro, nella discussione delle questioni che ho menzionato poco fa. Se si considera anche che Platone possedeva un'intelligenza

> e un talento artistico che oggi invano cercheremmo tra i burocrati del pensiero, allora si capisce come mai il mio primo corso universitario» sia appunto dedicato al *Teeteto* (pp. 219-220).

Un analogo elogio è dedicato a Esiodo, alla sua *Teogonia* posta in vertiginosa e feconda relazione con la fisica contemporanea:

> Si tratta di una storia molto interessante, secondo la quale la regolarità del nostro mondo non ne costituisce un tratto fondamentale ma è il risultato di un conflitto. Questo conflitto non ha eliminato le forze del caos, le ha soltanto rese momentaneamente inoffensive. Le leggi che Zeus introduce non sono 'eterne e insondabili leggi di natura', come si credeva ancora all'inizio del XX secolo (Esiodo era meglio informato di Max Planck), ma sono il risultato di un equilibrio tra tendenze in contrasto – in ogni momento il caos può di nuovo irrompere su di noi (p. 250).

È vero: in ogni momento il caos si può imporre sulle nostre vite e sulle nostre conoscenze. E lo può fare attraverso l'apparente ordine del dogma, della verità e dei valori. Essi sono tutti espressione dell'Uno, contro il quale già si esprimeva Étienne de La Boétie, uno degli iniziatori dell'anarchismo moderno.

L'anarchismo metodologico e dadaista di Feyerabend è un'espressione *politeistica*, vale a dire aperta e plurale, contro ogni chiusura ed esclusione monoteistici: se «gli dei omerici erano archetipi interessanti, cocciuti e molto umani dell'accadere del mondo», contro il politeismo omerico si impose invece, già con Senofane, «un nuovo, rozzo e soprattutto molto inumano concetto di Dio: Dio è ciò che È; oppure: Dio è ciò che HA POTERE. Al posto di un libero campo di relazioni, al posto di splendidi esempi per il comportamento umano (e anche per gli errori umani), fa la sua apparizione un pensiero infantilmente semplice e, lo dico ancora una volta, un pensiero molto inumano» (p. 237).

Liberarsi dalle verità dogmatiche e monoteistiche che costituiscono le tentazioni delle religioni e della politica, delle scienze come dell'etica, significa davvero difendere l'umano e la Terra come luoghi aperti e sacri.

Abstract

Il breve saggio presenta una raccolta di testi di Paul K. Feyerabend nei quali epistemologia e politica si legano nella difesa di una società realmente aperta, che ha il modello più limpido nel dispositivo politeistico della Grecia classica.

This short paper presents a collection of texts by Paul K. Feyerabend in which epistemology and politics are linked in the defence of a truly open society, which has its clearest model in the polytheistic device of classical Greece.

Parole chiave
anarchismo, Feyerabend, libertà, metodo, politeismo
anarchism, Feyerabend, freedom, method, polytheism

VITA PENSATA

Vita pensata
rivista di filosofia

Il Classico II
Anno xv - n. 33, settembre 2025

Hanno collaborato a questo numero:

Sarah Dierna
Carmelo Ferlito
Lucia Gangale
Elvia Giudice
Enrico M. Moncado
Federico Nicolosi
Enrico Palma
Elisabetta Romano
Giuseppe Savoca
Rosa Tinnirello
Paola Tricomi
Valentina Valenti

L'indirizzo di posta elettronica di ciascun autore è disponibile nella prima pagina del rispettivo contributo, cliccando sul nome.

«La vita come mezzo della conoscenza» - con questo principio nel cuore si può non soltanto valorosamente, ma perfino gioiosamente vivere e gioiosamente ridere

Friedrich Nietzsche, *La Gaia scienza*, aforisma 324

VITA PENSATA
Rivista di filosofia

DIREZIONE
Ivana Giuseppina Zimbone
Direttore responsabile

Alberto Giovanni Biuso
Direttore Scientifico

COMITATO DI REDAZIONE
Daria Baglieri
Sarah Dierna
Enrico M. Moncado

Per info e proposte editoriali
redazione@vitapensata.eu